

**C'è un filo rosso che lega il sequestro di Dante Belardinelli alla studentessa di Paganico portata via nel dicembre '87 da falsi finanziari e liberata a Roma**

**Caccia grossa nel Grossetano per catturare Pietrino Mongile, il cervello della gang A casa del «re del caffè» i familiari stanno vivendo momenti terribili**

# I familiari: «Noi eravamo contrari»

La testimone ha collaborato con i tecnici «L'uomo aveva un accento parmense»

**C'è l'identikit del «finanziere» che agì a Parma**

JENNER MELETTI

PARMA. «Era uno di queste parti, l'accento era parmense». Francesca Martini, la donna che ha assistito al rapimento di Mirella Silocchi, è riuscita a «rivedere» le immagini caotiche di venerdì scorso, a «risentire» le voci dei rapitori. Assieme ai tecnici della questura, ha «ricostruito» il volto dell'uomo che ha avuto un ruolo importante nel rapimento. Si tratta del «finanziere», l'uomo in divisa grigia che per primo si è presentato a Villa Lina, vicino a Collecchio. Lei era al telefono con un parente. «Devo riacquare, c'è un uomo alla porta, forse è un finanziere». Aveva aperto senza alcuna paura. I Nicolò, la famiglia del marito, non hanno mai ostentato la loro ricchezza: sempre in azienda, o in giro per l'Europa per commerciare rottami di ferro. Il «finanziere» l'aveva spintonata dentro la casa, assieme a lui erano entrati altri due, e altri due banditi aspettavano fuori. Mirella Silocchi si è messa ad urlare, è arrivata la vicina di casa, una che lavora la terra per integrare lo stipendio del marito, spaziano a Collecchio. Soffre di cuore, ma non ha avuto esitazioni quando si è trattato di aiutare l'altra donna. È stato proprio il «finanziere» ad aggredire anche lei, per questo è stato visto bene in viso. Gli altri, Francesca Martini li ha visti solo di sfuggita, e nel momento in cui massima era la concitazione: stavano buttando sul pavimento Mirella Silocchi, l'avvolgevano in un tappeto e la caricavano su una Fiat Uno.

Il testimone non è stata in grado nelle prime ore dopo il drammatico sequestro, di ricordare quasi nulla. Poi quel volto, quelle parole, sono riemersi dalla memoria. Il bandito con accento parmense viene descritto di corporatura snella, di età compresa fra i 25 ed i 35 anni, altezza 1,70 circa. Volto ovale, colorito rosso chiaro, aspetto «distinto». Anche i carabinieri hanno ricostruito il volto del «finanziere», usando la tecnica del *foctifit*, sempre secondo la testimonianza di Francesca Martini. Attorno a Parma continuano (dai boschi della Cisa ai casolari sperduti della Bassa vicino al Po) le ricerche dei sequestratori. Gli inquirenti sperano che i banditi ed il loro ostaggio non abbiano ancora lasciato la zona. «Ai dieci del mattino (il rapimento è avvenuto alle 8,30) erano già in volo gli elicotteri. I posti di blocco erano pronti mezz'ora dopo il rapimento. Forse non sono andati lontano, ma hanno trovato rifugio in una «base» qui vicino». Nessuno dei tre mezzi (due auto ed un furgone) ricercati è stato però trovato: forse sono stati nascosti davvero in una «base», ma forse sono riusciti a raggiungere luoghi molto lontani. Non si sa se sia arrivata o no la richiesta del riscatto: gli inquirenti smentiscono, ma con meno decisione rispetto ai giorni scorsi. Il marito della donna, Carlo Nicolò, ed i figli Pierluca e Michele, hanno lasciato la casa di campagna. Chiesi nella casa in città aspettano notizie che possano attenuare la loro angoscia per Mirella.

I Belardinelli escono dal silenzio. «La famiglia avverte un comunicato - tiene a precisare che la decisione presa dalla Procura della Repubblica di Firenze contrasta con la volontà dei familiari i quali sono stati fisicamente impediti di effettuare il pagamento del riscatto. Sente però il dovere di esprimere la propria ansia per tutti gli agenti feriti ed in particolare per la vita del sovrintendente Silvestro».

GIORGIO SCHERRI

GROSSETO. La polizia ora sta dando la caccia, nell'assolata campagna grossetana, a Pietrino Mongile che nello scorso novembre aveva rubato ad un carabinieri la pistola d'ordinanza. È stata ritrovata nella Lancia Delta dei sequestratori intercettata sulla breccia di Fiano. Pietrino Mongile, che faceva parte della banda di Croce Simonetta, indicato dagli inquirenti come capo della nuova anonima sequestrata, rimasto gravemente ferito nella battaglia di Fiano, sarebbe stato uno dei carcerieri di Esteranne Ricca.

Il suo nome figura nell'elenco dei ricercati per il sequestro della studentessa grossetana. Molti sono i particolari comuni tra le due vicende, tanto da far pensare alla solita organizzazione. La preferenza per la Lancia, la stessa richie-

sta di riscatto (5 miliardi, ridotti poi a 2 e mezzo), i lunghi percorsi sull'autostrada del Sole e l'abbandono a Biologno delle auto, l'utilitaria (una Panda) con un segnale sul portapacchi. Pietrino Mongile, latitante da anni e come Simonetta e Antonio Soru condannato all'ergastolo per il sequestro a Siena dell'industriale lombardo Marzio Ostini, è sospettato dell'omicidio di Lussorio Salaris, un sardo abitante a Città della Pieve che dava ospitalità ai ricercati. Salaris fu ucciso nell'86. Il suo corpo fu fatto ritrovare dai banditi sepolto ai piedi di una quercia. Aveva il volto sfigurato dai colpi di lupara. Il corpo era poi stato dato alle fiamme. La sua fine è rimasta avvolta nel mistero. Si è parlato di contrasti sulla spartizione del riscatto del sequestro Ostini

ma anche di una vendetta perché ritenuto un «confidente». E ora nel Grossetano gli investigatori danno la caccia a Pietrino Mongile: dopo lo scontro i rastrellamenti ed i primi arresti. A Livorno un uomo è stato fermato nell'ambito delle indagini sul sequestro dell'imprenditore fiorentino. Il suo nome non è stato ancora reso noto. L'operazione è avvolta nel più fitto segreto. L'unica indiscrezione è che l'uomo, che abita a Livorno, avrebbe proprietà, contatti e attività in zone dove da tempo ci sono insediamenti di pastori sardi. In Maremma, dopo il vertice di domenica conclusosi a notte fonda e al quale ha preso parte il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna e il questore di Firenze Filippo Fiorello, è arrivato ieri pomeriggio il capo della squadra mobile Sandro Federico. Il funzionario di polizia in mattinata si era incontrato al Palazzo di giustizia di Firenze con il procuratore capo Raffaello Cantagalli e il sostituto procuratore Michele Polvani, uno dei magistrati impegnati nelle indagini sul rapimento del re del caffè.

In Maremma sono iniziate le battute. Da Grosseto a Siena. È imminente un blitz diret-

to alla cattura del latitante Mongile, oppure la prigione di Dante Belardinelli si trova nella zona di Manciano? Certo è che ancora una volta il grossetano è nell'occhio del ciclone. Si è tornati a parlare di banditi, di rapimenti, ad un anno dalla liberazione di Esteranne Ricca e a poche settimane dal rinvio a giudizio del responsabile di sei sardi coinvolti nella vicenda. Insomma ora l'area di maggiore interesse per gli inquirenti è proprio il Grossetano. Qui prospera una colonia di immigrati dalla Sardegna, anche con robusti precedenti penali. Basta scorrere la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio del giudice di Grosseto, Salvatore Giardina per rendersi conto che Gianfranco Moni, Angelo Salvatore Moni, Baccio Carta, implicati nel sequestro Ricca, abitavano nelle frazioni di Scansano e Rocca Albegna.

Attorno alla banda di sardi che ha sequestrato l'industriale fiorentino si è stretto il cerchio degli investigatori. Sono già stati arrestati Andrea Meis, accusato di aver prestato un suo documento di riconoscimento a Giovanni Antonio Floris uno dei banditi uccisi nello scontro a fuoco con i Nocs e un altro sardo, Roberto Satta, cognato di Bernar-

dino Olasi (il secondo sequestratore ucciso dagli agenti) e suo ospite a Campo Verde in provincia di Latina. Intanto il procuratore capo di Firenze Raffaello Cantagalli ieri ha fornito una nuova ricostruzione dello scontro sull'autostrada del Sole. Le auto dei banditi, secondo quanto riferito dall'alto magistrato, erano due e non una. Il dubbio, ha detto il magistrato, che i sequestratori avessero l'intenzione di rapire un secondo ostaggio è stato confermato dalla presenza di una seconda auto. Il magistrato non ha voluto aggiungere altro. Se oltre alla Lancia Delta con a bordo Simonetta, Floris, Bernardino e Diego Olasi, incaricati di intascare il riscatto, c'è una seconda auto con altri banditi, è probabile che i malviventi avessero ideato disquisire un secondo ostaggio per alzare il prezzo. Probabilmente la vittima designata era la figlia di Belardinelli, Annachiara.

A casa di Dante Belardinelli i familiari vivono ore di angoscia. Ieri hanno ricevuto la visita del sostituto procuratore generale Francesco Fleury, il magistrato che ha svolto l'inchiesta sul sequestro di Esteranne Ricca, e l'avvocato generale presso la Procura Bellit-

**È in Grecia lo studente scomparso a Napoli**



È in Grecia e sta bene Alexander Jason Hamilton (nella foto), il diciassettenne studente inglese scomparso a Napoli il 22 luglio scorso. La notizia è stata comunicata ieri pomeriggio al consolato della Gran Bretagna del capoluogo campano dai familiari del ragazzo, i quali poco prima avevano ricevuto una telefonata dal loro congiunto. Non si conoscono ancora i motivi che hanno spinto Alexander ad allontanarsi dal compagno di scuola, Timothy Burchmore, con il quale era partito in viaggio ai primi di luglio da Londra. I due amici, secondo il racconto fatto da Timothy, si erano persi di vista alla stazione ferroviaria centrale di Napoli dove si apprestavano a salire su di un treno diretto a Brindisi. Da lì avrebbero poi dovuto imbarcarsi per Patrasso per trascorrere una vacanza in Grecia dopo aver fatto tappa a Parigi, Milano, Firenze e Roma. Tre giorni fa, un rappresentante di commercio aveva raccontato agli agenti di aver offerto un passaggio in auto ad un ragazzo inglese le cui caratteristiche fisiche corrispondevano a quelle dello scomparso.

**Bloccata a Brindisi nave con reflui**

dell'anno scorso alla fonda nel golfo di Manfredonia. L'at-tracco della nave nel porto non è stato consentito poiché l'amministrazione provinciale di Brindisi non ha ancora autorizzato le operazioni di scarico. A Brindisi i reflui dovrebbero essere stoccati in serbatoi dell'«Enichem Anic», secondo quanto disposto il 17 luglio scorso dal ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo. Con la stessa ordinanza, il ministro aveva individuato il deposito dell'«Agi Plas» di Bari quale sede per lo stoccaggio di altri reflui, ma sabato scorso il pretore di Bari Ermanno Iacobellis ha bloccato le due navi dirette a Bari sequestrando presso la capitaneria di porto la certificazione di sicurezza e di idoneità al trasporto.

**Traghetto incagliato Bergamaschi in difficoltà**

Una famiglia bergamasca ha fatto sapere di essere in attesa da due settimane, sull'isola di Creta, di rientrare in possesso della propria auto, di un canotto a motore e dei bagagli, rimasti a bordo di un traghetto incastrato in un'insenatura di una baia. Le autorità greche, sempre secondo quanto affermato dai coniugi Locatelli, avevano assicurato che non appena il mare si fosse calmato avrebbero riportato a terra vetture e bagagli ma nonostante che ci sia ondata da quattro giorni il carico di questi passeggeri non è stato ancora salvato.

**Esami di maturità Diminuiscono i promossi**

È diminuita, rispetto allo scorso anno, la percentuale complessiva dei candidati, interni ed esterni, che hanno superato gli esami di maturità: 94,5 per cento quest'anno e 95,9 nel 1988. Lo ha reso noto il ministero della Pubblica Istruzione, attraverso la consueta indagine-campione curata dal servizio statistico da cui si rileva, inoltre, che è diminuita dal 59,8 al 55 per cento la percentuale dei promossi fra coloro che si sono presentati come candidati esterni. Negli anni precedenti la percentuale complessiva dei maturi era stata la seguente: 1987, 94,4 per cento; 1986, 93,8 per cento; 1985, 93,0 per cento. Per quanto riguarda i candidati esterni, nel 1987 i promossi erano stati il 61,2 per cento mentre nel 1986 e 1985 la percentuale era stata del 54,5 per cento.

**Il «marchio» Coop soci nelle feste dell'Unità**

Sono almeno una ventina le feste dell'Unità, del «circuito» nazionale e provinciale, che si sono avvalse e si avvalgono della collaborazione del servizio consulenza, progettazione, impianti tecnici, spettacoli e iniziative varie della Coop soci dell'Unità. Non a tutte le feste la Coop soci ha dato assistenza completa. Se nel numero includiamo anche quelle a cui sono state fornite solo consulenze (prevalentemente legali, fiscali e tecniche), o sono stati forniti gli spettacoli (Poltisfrak ed altri) si arriva ad oltre una quarantina di feste con il «marchio» della Coop soci. Fra le progettazioni particolari la «Tenda dei diritti», ispirata a «Il salvagente» presente alla festa di Ferrara, a quella nazionale di Genova e in una decina provinciali.

GIUSEPPE VITTORI

## Dopo le smentite confermata la presenza di un'altra auto dei rapitori Il blitz era stato organizzato per liberare Belardinelli

Il blitz contro i sequestratori di Dante Belardinelli avrebbe dovuto portare alla liberazione dell'industriale o all'individuazione della prigione. Ma qualcosa è andato storto: l'Alfa 33 dei Nocs è entrata in azione con anticipo e ha fatto «saltare» il piano. Dopo le smentite, confermata la presenza di un'altra auto dei rapitori. Appello dei familiari di Olzai, il bandito ucciso: «Liberate l'ostaggio».

GIANNI CIPRIANI MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Secondo il piano preparato dalla magistratura fiorentina che ha deciso di far intervenire i Nocs al momento del versamento del riscatto, Dante Belardinelli a quest'ora avrebbe dovuto essere a casa, libero dopo tre mesi di prigionia. Ma a più di tre giorni dal blitz della battezzata «Fiano-San Cesareo» del titolare della «Jolly caffè» non c'è alcuna traccia. Le battute continuano senza sosta, si teme per la sua sorte. Ieri Giuliana Olazi, sorella di due dei banditi, ha lanciato dai microfoni della Rai un appello rivolto ai rapitori affinché «rilasino immediatamente Belardinelli e pongano fine a questi eventi di odio e di violenza».

Dopo le affermazioni di sabato mattina che parlavano di un'operazione «perfettamente riuscita», cominciano ad emergere con maggiore chiarezza i retroscena della sparatoria tra i banditi dell'anonima sarda e i Nocs: quella notte le cose non sono andate come previsto. Anzi, tra gli addetti ai lavori c'è chi parla di «scarsa preparazione» del blitz, chi di «operazione disperata». «I Nocs - sostiene un esperto - vengono utilizzati solo in azioni nelle quali devono essere liberate delle persone». Lo stesso procuratore della Repubblica di Firenze, Raffaello Cantagalli, dopo le smentite dei primi giorni, ha confermato quanto sostenuto fin dal primo giorno dall'Unità, e cioè che «la notte sul raccordo autostradale c'era un'altra macchina dell'«anonima sarda». Quella macchina, che secondo il giudice, i banditi avrebbero usato per rapire anche la figlia e il genero di

Belardinelli, è riuscita ad allontanarsi anche perché le uscite dell'autostrada non erano state bloccate. E l'ipotesi che in quel portabagagli potesse esserci l'industriale fiorentino, decisamente smentita, sembra prendere una certa consistenza: gli investigatori, infatti, consideravano «assai probabile» che Belardinelli potesse trovarsi non molto distante dal luogo del pagamento del riscatto tant'è vero che quella notte agenti della squadra mobile e carabinieri del reparto operativo si erano appostati nei pressi di centinaia di cabine telefoniche della capitale, in attesa di «intercettare» qualche bandito che comunicava alla famiglia del rapito l'avvenuto rilascio. Venerdì sera la 126 blindata con a bordo tre Nocs (una donna che fingeva di essere la figlia di Belardinelli, un altro collega al posto del genero, più un agente sdraiato dietro) era partita da Firenze in direzione Napoli. Doveva seguire un tortuoso itinerario senza mai superare i 70 chilometri all'ora. La 126, a distanza, era seguita dall'Alfa 33 dei Nocs e ancora più dietro da un'auto dei carabinieri del reparto operativo e una del capo della squadra mobile di Firenze.



Dante Belardinelli

Nella «Fiano-San Cesareo» la 126 è entrata pochi minuti dopo le 2 di notte. Alle 2,20 (e non alle 3,30 come affermato nella versione ufficiale) c'è stato il contatto con i rapitori che sono arrivati a bordo di una Lancia «Delta». Secondo il piano, l'inganno avrebbe dovuto continuare ancora. Probabilmente fino al momento di far finta di pagare il riscatto, cogliere di sorpresa i banditi e catturarli. Ma quando dalla 126 è stato comunicato, con i segnalatori, dell'avvenuto contatto, gli agenti dell'Alfa 33 si sono lasciati vincere dal nervosismo e hanno commesso un errore: si sono avvicinati troppo. I sequestratori, a quel punto, si sono accorti della trappola. Con il calcio di un fucile hanno sfondato il lunotto posteriore e hanno cominciato a sparare all'impazzita sull'Alfa 33. Gli agenti sono stati raggiunti da una scarica

di pallottole, tutti sono rimasti feriti. Solo a quel punto sono intervenuti i Nocs della 126 che hanno aperto il fuoco e crivellato di colpi Bernardino Olzai e Giovanni Antonio Floris che sono morti, Diego Olazi e Croce Simonetta, gravissimi, sono stati portati al Policlinico ma, per le loro condizioni, non hanno ancora potuto parlare. I banditi, una volta catturati, avrebbero dovuto portare gli investigatori fino alla prigione dove era tenuto Belardinelli? Oppure sarebbero stati pedinati fino al covo? Di sicuro l'obiettivo non era quello di ucciderli e ferirli gravemente. «È stata un'azione dettata dalla disperazione - afferma un addetto ai lavori - adesso rimane l'inquietudine di sapere quale sarà la sorte di Belardinelli».

## Tragico incidente a Treviso In uno scontro frontale muoiono sette giovani

Troppa velocità, una corsa spavalda di notte, una curva «tagliata» e lo scontro frontale con un'altra auto, un impatto esplosivo. Sono morti così, a pochi chilometri da Treviso, sette giovani. Per estrarli dalle vetture accartocciate, i vigili del fuoco hanno lavorato per tre ore. Fra le vittime, anche il figlio del tenente colonnello Vincenzo Russo, l'ufficiale dei carabinieri che catturò Vallanzasca a Grado.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. Erano le tre di notte, testimoni non ce ne sono. Gli abitanti delle prime villette periferiche di Spresiano sono stati svegliati da una specie di esplosione, seguita da stridii, rumori laceranti di lamiera, colpi minon via via che i pezzi delle due auto andavano a fermarsi nei fossati o addosso agli alberi. Quando sono scesi in strada era già tutto finito: una Golf Gt verde scuro accartocciata attorno ad un pianano, un'Alfa Sprint rossa, ridotta a fisarmonica, poco più in là, col motore in fiam-

me. E dentro, o seminati lungo la statale, sette cadaveri. Qualcuno ha spento il fuoco con un estintore. Un camionista tedesco arrivato nel frattempo ha scardinato le portiere dell'Alfa, sperando che qualcuno fosse ancora in vita. Poi sono arrivati i vigili del fuoco, col carro attrezzi e la fiamma ossidrica. Tre ore di lavoro, fino alle 6,20 del mattino. Una domenica finita tragicamente, per sette trevigiani, ed una delle cause principali è sicuramente l'eccessiva velocità. Lo scontro, frontale, è



Un tratto dell'autostrada Savona-Genova

avvenuto sulla statale Pontebana, fra Treviso e Conegliano: una strada quasi sempre rettilinea, alberata, con molti incidenti. La Golf andava verso Treviso, l'Alfa in direzione opposta. Alla periferia di Spresiano, poco dopo la discoteca Kolossal, l'Alfa ha «tagliato» una larga semicirca, ed ha preso in pieno la Golf. La strada era asciutta e in buone condizioni, segni di frenate non ce ne sono. Per la polizia stradale, vista la terribile forza dell'impatto, la velocità perlomeno dell'Alfa era certamente eccessiva. In quel punto, oltretutto, il limite è di 50 Km all'ora. Nella Golf investita c'erano quattro persone: Dilemo Miotto, 29 anni, di Quarto d'Altino, che la guidava, Samanta Miotto, diciannovenne residente a Preganziol, ed i trevigiani Marta Barbiero, 34 anni, e Luigi Russo, ventitreenne. Nell'Alfa tre amici di S. Fior: l'autista Luciano Barazzuol, 22 anni, ed i ventitreenni Claudio Da

Lozzo e Piero Santantonio. Dilemo e Samanta, sposati con una figlia di 1 anno e mezzo gestivano a Treviso un americano bar, il «Two twenty Dream». Marta Barbiero era titolare di una nota boutique del centro, la «Fiy». Luigi Russo era figlio del tenente colonnello Vincenzo Russo, l'ufficiale dei carabinieri che, nella veste di comandante del Gruppo di Gorizia, organizzò la cattura a Grado del bandito Renato Vallanzasca. I quattro avevano passato la serata all'ippodromo di S. Artemio, poi

## Delitto a Cassano d'Adda. Ricerche in Lombardia Uccide la moglie nel sonno con una pistola da macellaio

Un colpo secco, sparato con un'arma micidiale, una pistola di quelle che i macellai sono soliti usare per abbattere gli animali. Così Pierluigi De Vecchi, 45 anni, dirigente di un coop di consumo di Cassano d'Adda, ha assassinato nel sonno la moglie Caterina di 39 anni. L'omicida, dopo aver consegnato le due figliolatte ad un fratello, si è dileguato. I carabinieri lo stanno cercando in tutta la Lombardia.

MILANO. Un delitto orribile, una famiglia distrutta, un piccolo paese attonito. E ora i carabinieri stanno cercando l'omicida in tutta la Lombardia, a Bergamo a Milano dove Pierluigi De Vecchi ha parenti e amici. L'omicidio è avvenuto ieri mattina a Cassano d'Adda, piccolo centro situato a cavallo tra le province di Milano e Bergamo. Pierluigi De Vecchi, 45 anni, è dirigente di una cooperativa di consumo che comprende uno spaccio di alimentari e una macelleria. Proprio qui, con

ogni probabilità, l'uomo si è procurato la terribile arma usata per il delitto. Si tratta di una pistola ad aria compressa, il colpo spinge un pistone che termina con un ago. Di solito quest'arma viene utilizzata dai macellai per uccidere le bestie. L'uomo se l'era portata a casa e ieri mattina verso le sette l'ha impugnata. La moglie Caterina Bozza stava dormendo, con un colpo secco è stata uccisa nel sonno. Poi un altro segnale dell'improwisa follia dell'omicida. De Vecchi, con la stessa ar-

ma, ha ucciso anche il cane. Nella cameretta vicina le due figlie, Alessandra di 11 anni e Michela di 7, non si erano accorte della tragedia. Il padre le ha dapprima svegliate e senza accennare a quanto era accaduto le ha fatte vestire e le ha accompagnate alla vettura, una «Panda» nera parcheggiata sotto casa. De Vecchi si è diretto verso la vicina Bergamo e ha raggiunto l'area di un fratello al quale ha chiesto di tenere le figlie: «Devo assentarmi per improvvisi impegni - ha detto Pierluigi De Vecchi al congiunto - abbi cura delle bambine». E tuttavia l'uomo appariva sconvolto e agitato e il congiunto si è insospettito; non appena ha potuto ha telefonato ad un terzo fratello, Franco, che abita a Cassano d'Adda invitandolo a recarsi a casa di Pierluigi. È toccato a lui fare la tragi-